

Grazie Sig. Sindaco,

grazie per il Suo invito a partecipare ad una giornata storica per Macerata, soprattutto in un momento, quello attuale, che per l'evidente carenza di valori umani sta rischiando di diventare seriamente storico per tutta l'Italia.

Per preparare questo breve saluto ho ovviamente riletto, per l'ennesima volta, un libro che non finisce mai di emozionarmi.

Certo, perché parla di mio padre, il partigiano Mario, perché mi fa riscoprire colori e suoni che spesso un figlio non riesce a vedere in un padre, un ragazzo di 24 anni che aveva in se il senso dell'umanità e la certezza di quanto stesse facendo

Ma così come quando si entra in una grotta, magari quella di Monastero, ed ogni volta si scoprono nuovi angoli, così ho riscoperto decine e decine di ragazzi intorno a lui, fedeli amici, persone che si sono sacrificate e che magari non hanno avuto la fortuna di assaporare la libertà ma che non sono state scordate perché un grande uomo, il comandante Pantanetti, Augusto per tutti noi, ne ha

ricordato non solo, di ognuno, il nome, ma ogni loro azione, le loro abitudini personali, i loro desideri.

E spesso, nel libro, Augusto preferisce far parlare loro, sapendo mettersi da parte nel racconto, lasciando ad ognuno lo spazio che si sono conquistati, affinché ogni singola identità, unendosi alle altre, potesse diventare una sinfonia collettiva umana: “una banda vitale, scorbutica e pericolosa per il nemico”

In copertina incontro la dedica che lui fa a mio padre.

“Al Carissimo Comandante Mario Del Missier: il pensiero torna per un velocissimo istante nell’IMMENSO IERI, rammentando la somma di sacrifici fatti, anche cruenti, dai tanti amici, per conquistare la LIBERTA’.

Noi fummo tra i protagonisti veri che, fortunati, videro e vedranno sempre, in ESSA, il sapore dell’animo, il valore straordinario della vita, il senso di se stessi, il rispetto di ciò che si è.

Per la libertà, fummo, siamo, resteremo, indissolubilmente fratelli. Con affetto e stima profonda”

Che dire di fronte a certe parole in un momento attuale dove sui social, ormai in quello che sembra essere diventato l'unico strumento di comunicazione, si disprezza con parole di odio e violenza inaudita una azione di una donna ^{CAROLA} un'altra comandante ^{queste volte di nome} che di fronte alla disumanità di leggi appena confezionate preferisce pagare in prima persona e sfidare l'ottusità.

Di una cosa sono sicuro, di una cosa non hanno fatto bene i conti: molta Italia sta con lei, io sto con lei, mio padre, il comandante Mario Del Missier sarebbe stato, sicuramente, al suo fianco.

Anche lui come tanti e tanti ragazzi, sfidarono ~~le~~ ^{fasciste} leggi ~~dei padri~~ e salirono in montagna a settembre del '43.

Negli stessi giorni in cui questa città veniva liberata, nel '44, non troppo distante da qui, Elio Vittorini scriveva il suo romanzo "Uomini e no" dove distingueva l'umanità, dalla sua assenza, non tanto e non solo nelle proprie azioni ma in quello che queste rappresentano come immagine interna.

In una nota Vittorini scriveva:

“Essere uomini è dunque un traguardo, uno scopo, una ragione di vita, una missione civile: per la libertà, l’amore e la felicità occorre lottare ogni giorno, ogni giorno mettersi alla prova, ogni giorno rischiando di fallire e mettere a nudo la propria natura perdendo, forse transitoriamente, forse per sempre, la nostra umanità”.

Poco più di nove mesi ci sono voluti per liberare Macerata, il tempo di far nascere un bambino, una nuova vita. Per Macerata, la libertà dai nazi-fascisti è stata una nuova nascita.

Il racconto di quella gestazione così sofferta termina con il racconto di quando è stata innalzata la Bandiera del Gruppo “Nicolò” sul Monumento dei caduti, su questo monumento, quei ragazzi erano riusciti nell’impresa molte ore prima dell’arrivo delle truppe alleate, e questo rappresentava un valore per tutta la nazione.

Negli attestati delle popolazioni leggiamo parole intense:

“Erano ragazzi con tanto cervello, erano uomini, uomini che si sapevano fare amare e di questo amore era impregnato il paese tutto: erano nostri figli.

Ora il paese è vuoto e si sente la nostalgia di quella gioventù sana e forte. A noi non resta che ricordare quei grandiosi momenti e attendere i figli futuri che non ebbero campo di essere presenti, per imprimere nella memoria loro, questi fatti vissuti nel nuovo risorgimento d'Italia”

Ecco, io e mio fratello Giovanni abbiamo voluto portare con noi la Medaglia d'argento di nostro Padre per farle assorbire la luce di questa bellissima città, per consentirle di riprendere ad illuminare i nostri cuori.

Vorrei concludere questa breve rievocazione con parole di speranza, perché le nascite continuano, qui ed in tutti i Sud ed i Nord di ogni nazione, e finché esisterà anche un solo Augusto o Mario o ~~Franco~~ ^{o CAROLA} o Ruth, io sono sicuro che l'essere umano ce la farà, sempre.

Grazie.

Sono onorato di ricordare mio padre in questa occasione, anche se l'emozione non mi rende la cosa facile, per cui ho scelto di essere breve.

Vorrei innanzi tutto dire che sicuramente hanno influito sulla mia educazione la sua storia e le vicende che spesso ci raccontava, con la partecipazione anche di mia madre, che era stata in montagna con Lui e pertanto con Lui aveva condiviso gli avvenimenti.

I suoi racconti riguardavano gli eventi che più di 75 anni fa hanno fatto la storia del nostro Paese e le persone che hanno lottato con forza e determinazione, alcune lasciandoci anche la vita, per ottenere per tutti noi quella cosa che si chiama Libertà e che dobbiamo sempre e comunque rispettare, sostenere e conservare. Ai racconti di mio padre si aggiungevano spesso quelli dei suoi compagni di lotta che hanno frequentato la nostra casa e arricchito la nostra gioventù.

Per raccontare chi era mio padre ho scelto di leggervi la dedica che mi scrisse nella copia del suo libro, in cui emerge non solo il suo insegnamento politico e sociale ma anche il grande affetto che aveva per me, cosa che, essendo un uomo autorevole, nella quotidianità era più difficile che riuscisse a dimostrare.

Questa è la dedica:

“Non tanto sono importanti i ricordi e le memorie qui citate e per giunta incomplete, quanto quello che di sofferto espressero i giovani di 30 anni fa, onde offrire riconquistata, ai giovani delle successive generazioni del nostro Paese e quindi anche a te mio figlio, quella immensa, grande cosa che chiamano Libertà. E' certo, che hai saputo meritarsela – credo che all'occorrenza saprai difenderla, anzi ne sono assolutamente certo. Tuo Padre”

Allargando a tutti l'augurio che mio padre qui mi ha fatto, vi saluto e vi ringrazio anche a nome di tutta la mia famiglia.